



MAESTRO DOVE ABITI? SINODO DEI GIOVANI 2018



AVANZANDO

Sora Nelle risposte dei ragazzi la sete della fede

AUGUSTO CINELLI

Vivono in larga misura estranei all'esperienza di fede e si dichiarano indifferenti e non coinvolti dalle iniziative della comunità cristiana. Non negano del tutto una personale apertura alla trascendenza ma di certo non le danno il nome del Dio cristiano che solo per una piccola minoranza costituisce un orientamento. Sono, infine, molto critici verso il mondo della Chiesa. È lo spaccato del mondo giovanile che emerge dall'indagine del Servizio di pastorale giovanile della diocesi di Soracassino-Aquino-Pontecorvo, tramite un questionario sottoposto a più di mille studenti delle scuole superiori, cui si sono aggiunti gli oltre 1.500 ragazzi che hanno risposto sul sito web della diocesi. Tanti aspetti critici e tanta confusione (al quesito su «cosa significhi essere cristiani» quasi nessuno rimanda alla relazione con Gesù Cristo...) ma anche qualche piccola luce, come le positive esperienze in gruppi giovanili cattolici, il bisogno di speranza e il desiderio intramontabile di realizzarsi nell'amore di coppia o nel costruire una famiglia. «L'intento dell'indagine non era di sentirsi dire quel che più gratifica, ma di ascoltare i giovani - riconosce don Silvano Casciotti, direttore della Pastorale giovanile -. Una riflessione è necessaria non tanto sulla fetta pur consistente che si dichiara non credente, quanto piuttosto sul gran numero di giovani e giovanissimi che, pur dicendosi cattolici, non frequentano la propria parrocchia». «Interpretando le potenzialità e le criticità della realtà giovanile - dice il vescovo Gerardo Antonazzo - come diocesi lavoreremo sul necessario dialogo educativo tra le generazioni, a partire dal contesto familiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piacenza-Bobbio. Come monaci nel silenzio della natura

BARBARA SARTORI

Il francescanesimo a La Verna, il monachesimo a Camaldoli, l'arte che parla di Dio a Bibbiena e la fraternità a Romena: è un pellegrinaggio nel cuore delle foreste casentinesi quello che vivranno 108 giovani della diocesi di Piacenza-Bobbio dal 6 agosto per prepararsi all'incontro con il Papa a Roma. «Il Sinodo mette al centro il discernimento vocazionale, ma puoi fare discernimento solo se ci dedichi

tempo», osserva don Alessandro Mazzoni, appena eletto responsabile della Pastorale giovanile della diocesi emiliana insieme a Dario Carini. Il pellegrinaggio sarà un'esperienza «lenta» - come spiega il sacerdote, classe 1987, prete dal 2012 -, perché a volte le attività in parrocchia rischiano di essere frenetiche, mentre qui si tratterà solo di camminare, spesso in silenzio. Filo conduttore la figura del «discepolo amato», scoperta nei brani di Vangelo letti all'inizio di ogni tappa. La diocesi di Piacenza-Bobbio non è al suo

primo pellegrinaggio giovanile. Nel 2015 la meta è stata Bobbio, per i 1400 anni della morte di san Colombano. Stavolta si varcheranno i confini regionali per immergersi in una terra ricca di spiritualità. L'ultima sosta, l'11 agosto, sarà all'isola tiberina a Roma, alla basilica di San Bartolomeo, dov'è custodito il crocifisso di Leonella Sgorbati, la missionaria della Consolata originaria del Piacentino uccisa in Somalia e proclamata beata il 26 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un pellegrinaggio «lento» e tappe di spiritualità tra le foreste casentinesi verso l'incontro di Roma



Quei giovani che hanno paura di tutto: «No, io sono così ...». Questi giovani non andranno avanti. Mitezza, forza e niente pusillanimità, niente mediocrità

Dal collegio pronti per la vita Così le residenze universitarie coltivano i talenti dei giovani

GIOVANNA SCIACCHITANO

Personae autentiche, con una marcia in più, dotate di quelle che oggi sono chiamate *soft skills*, quelle competenze «leggere» che però caratterizzano un individuo. Questi i ragazzi ospitati nelle strutture dell'Associazione collegi e residenze universitarie (Acru). Come spiega il presidente Angelo Giornelli: «Quello che accomuna le numerose realtà diffuse un po' in tutto il territorio del Paese è un progetto educativo e spirituale che viene condiviso dagli studenti».

Perché il collegio non è soltanto un luogo dove dormire e mangiare, ma dove ci si forma e ci si prepara alla vita. Con un arricchimento straordinario ispirato ai valori cristiani. Un programma particolarmente importante e delicato in un momento di grande emergenza educativa. Questo aspetto è sottolineato da Giornelli che ricorda: «L'Associazione è nata dieci anni fa su proposta della Conferenza episcopale italiana. Le prime residenze sono sorte proprio nel mondo cattolico, prima ancora delle Opere universitarie. E qui si sperimentano esperienze che accrescono le competenze relazionali e insegnano cosa significa donare se stessi. Si impara a crescere attraverso le attività culturali, caritative, il coro, la musica, il teatro e lo sport. Si diventa capaci di ascoltare, di portare avanti progetti per lungo tempo e di accogliere».



Angelo Giornelli

Perché lo scopo è una formazione completa, umana e religiosa. E sembra che proprio i più impegnati siano quelli con la media più alta. Per verificare la bontà dell'iniziativa e misurarne l'efficacia prenderà il via in settembre un progetto di ricerca da parte dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo che verificherà scientificamente, nell'arco di 4-5 anni, quali sono i talenti che vengono potenziati all'interno delle strutture e come sono spendibili nel mondo del lavoro e nella società. Lo studio coinvolgerà un campione di studentesse e di studenti e catalogherà e descriverà le capacità acquisite. Con la prossima primavera saranno disponibili i primi risultati. Chi lavora sul campo e ha il polso della situazione può già constatare come cambino i giovani ospitati, anno dopo anno. E che chi è stato un «collegiale» si rivela nel tempo più sensibile e attento ai bisogni degli altri. «L'obiettivo è fare in modo che queste caratteristiche e doti siano riconoscibili sia per i ragazzi, sia per le famiglie», chiarisce Giornelli. Ad oggi le strutture operative sono 88 e accolgono quasi 10mila studenti, con una prevalenza in Lombardia e in Veneto. Una rete fatta di persone che ci mettono cuore e passione e che merita di essere valorizzata, conosciuta e apprezzata perché portatrice di principi fondamentali e premianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani francescani con alcuni studenti ospiti della Casa Monteripido a Perugia, residenza universitaria della rete Acru

L'analisi. «Anni di crescita per le persone»

ERNESTO DIACO

Nel percorso della formazione della persona, che si distende lungo l'intero arco della vita, all'Università si chiede di far acquisire ai giovani due elementi: conoscenze approfondite e competenze adeguate per l'inserimento nel mondo del lavoro. La complessità del mondo attuale rende però sempre più evidente che queste non bastano: nella «società della conoscenza», in continua evoluzione, i problemi si affrontano in squadra e con il concorso di varie discipline, sapendo far fronte all'incertezza e

al nuovo con risorse quali la flessibilità, l'intelligenza emotiva, la capacità di costruire relazioni e di affrontare le fragilità. La risorsa strategica del domani non saranno le macchine; il perno di tutto diventerà sempre di più l'uomo e la sua capacità di sviluppare e mettere a frutto le sue qualità interiori, creative ed etiche. Tutto ciò rende necessario che l'Università si occupi dei propri studenti accompagnandone il

percorso di sviluppo non solo in termini di apprendimento di contenuti e di competenze professionali, ma soprattutto in termini di crescita umana e personale. D'altronde, l'autentica cultura, ricordava papa Francesco a Bologna il 1 ottobre 2017, è quella che promuove «un sapere umano e umanizzante». Quelli dell'Università sono anni in cui si danno radici al gusto della ricerca, alla capacità di

confronto, all'acquisizione di criteri di giudizio e di sintesi. Si stringono amicizie e rapporti che durano ben oltre la laurea. Sono aspetti sui quali la comunità accademica e quella ecclesiale possono incontrarsi e arricchirsi a vicenda. Ne sono un esempio, fra le diverse realtà, i collegi e le residenze universitarie, specialmente là dove pensati come comunità educative all'insegna della condivisione, della partecipazione e della responsabilità.

direttore Ufficio nazionale per l'Educazione, la scuola e l'università

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERUGIA

«Monteripido», nella Casa francescana i percorsi di senso diventano globali

Cercano un posto per studiare e trovano spesso uno spazio in cui dare risposta alle domande di senso. Succede agli studenti che entrano alla Casa Monteripido, aperta all'accoglienza dei ragazzi dagli anni Sessanta. Ce lo racconta padre Massimo Chieruzzi, direttore del Collegio di Perugia: «Ospitiamo circa 40-45 studenti che vengono da tutta Italia. Ma la presenza dell'università per stranieri ci porta giovani dei Paesi arabi, dell'Africa, dell'Australia e anche degli Stati Uniti. La nostra casa diventa così un luogo di incontro di tante culture e religioni». Sono soprattutto matricole delle facoltà di medicina, giurisprudenza, biotecnologie, matematica e fisica. Il collegio, che dista un quarto d'ora a piedi dal centro, è immerso nel silenzio e nella tranquillità di un antico convento del 1200, sorto nei luoghi dove si ritirò il beato Egidio, il terzo compagno di San Francesco. Per far parte della comunità è richiesto agli studenti il rispetto delle regole basilari. In un clima di famiglia e di vita condivisa sono previsti momenti formativi. Un'opportunità per tutti. (G.Sc.)



Padre Chieruzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

88
soci attivi fra collegi e residenze universitarie

10 mila
studenti accolti

15
le regioni in cui sono presenti i collegi e le residenze universitarie

22
le sedi aperte in Lombardia (dove sono più numerose)

VENEZIA

«Domus Civica» per le studentesse Quant'è formativa la vita in comunità

Può accogliere 95 studentesse universitarie la Domus Civica che si trova nel centro di Venezia, vicina agli atenei. Gestito dall'associazione no profit Associazione cattolica internazionale a servizio della giovane, ha da poco compiuto 70 anni. «Promuove la formazione integrale delle ragazze attraverso lo stare in comunità - sottolinea il direttore Vincenzo Braga, che è anche vicepresidente Acru -. Chi esce dalla Domus è cresciuta come persona. Per questo cerchiamo di sviluppare interessi e lavorare sul carattere, anche con incarichi nella gestione della casa». Per entrare si firma un contratto con cui si chiede di aderire a un progetto educativo e a un regolamento. «Quello che ci interessa è buttarsi nell'esperienza, inserirsi nelle attività - continua Braga -. Le porte sono aperte per ragazze di qualsiasi provenienza e ceto sociale, senza distinzione di religione». Alla Domus si respira aria di casa e nello stesso tempo si ha l'opportunità di dare uno sguardo al mondo grazie alla rete di collaborazione con le associazioni che operano nel territorio. (G.Sc.)



Vincenzo Braga

© RIPRODUZIONE RISERVATA